

BERTONI

GAVIRATE (VA) • Via Marconi, 15
Tel. 0332.743397 - Fax 0332.745420

Menta e Rosmarino

Per dare "gusto, sapore e profumo" alla vita del paese

N. 2 - Luglio 2002

BERTONI

GAVIRATE (VA) • Via Marconi, 15
Tel. 0332.743397 - Fax 0332.745420

UN FILO DA ANNODARE

Prendersi cura dell'ambiente

— DI AMERIGO GIORGETTI —

Dunque si è spezzato il filo della tradizione, come se, alla fine, il cuore del paese si fosse fermato, e con esso l'attività dei suoi organi vitali. Questi magari potevano funzionare ancora per qualche tempo, ma senza sangue fresco proveniente dal cuore il loro destino era segnato.

Rianimare artificialmente un corpo privo di vita è una forma di accanimento terapeutico. Quel che è certo, se stacciamo la spina, i battiti cardiaci diminuiscono di intensità fino a sparire.

Questo paragone non deve indurci ad un tetro pessimismo. Il paese è morto, ma noi, facendo le corna, siamo ancora vivi e vegeti. Non abbiamo più, è vero, il nostro habitat originario, ma in fondo non possiamo troppo lamentarci di come ce la passiamo. Certamente molto meglio dei nostri genitori che hanno lavorato tanto e goduto poco.

Se poi andiamo a vedere le colpe di quanto è accaduto, dovremmo fare un sincero mea culpa su tanti aspetti. Tralasciamo per ora questo discorso.

E andiamo avanti con un altro paragone.

Che cosa facciamo quando, allacciando una scarpa, si rompe una stringa? Dopo qualche imprecazione, dobbiamo scegliere se cambiare scarpe o fare un nodo alla stringa.

Mi pare che la gente che la pensa come noi non abbia alcuna intenzione di cambiare scarpe, tanto sono comode e personalizzate. Se ne mettiamo un paio nuovo, non faremo molta strada e avremo le fiacche sui piedi.

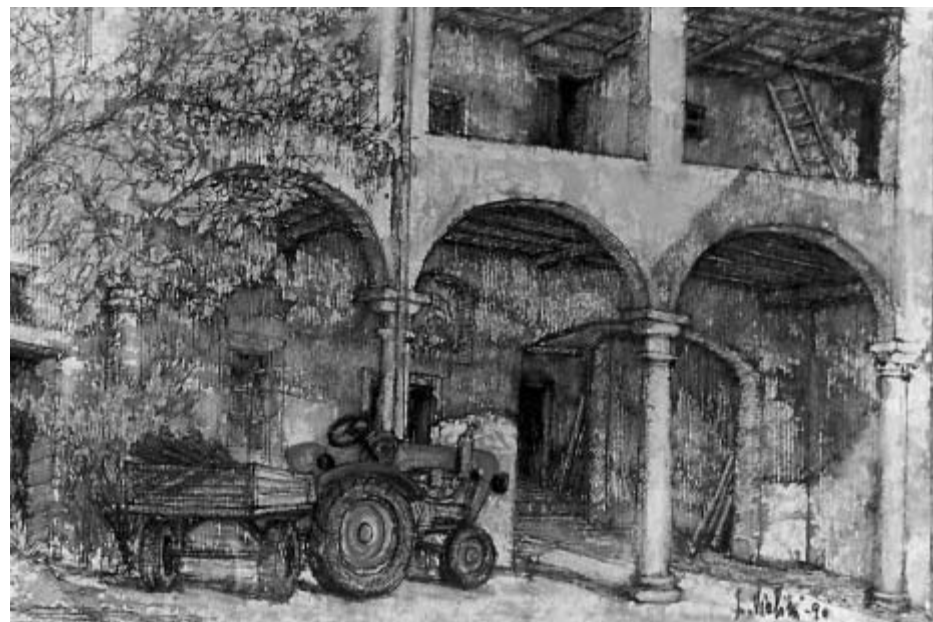
La stringa spezzata è troppo corta, dobbiamo fare un nodo sui due pezzi. Non è il meglio della vita: il nodo non passa dai buchi, il laccio sinistro è più lungo del destro, è un groppo rudimentale, quello che tutti notano. Ma insomma, meglio un nodo brutto, che una bella scarpa che fa le fiacche.

Quello che resta da fare a quelli come noi, che si sono trovati sul punto di rottura, è di annodare il filo spezzato della tradizione. E' un'operazione forse un po' improvvisata e maldestra, ma non possiamo fare altro, facendo finta che niente sia successo.

Solo noi abbiamo fra le mani i due capi della stringa: non i pochi vecchi paesani che ancora esistono, come dei sopravvissuti, e nemmeno le giovani generazioni, che non sanno nemmeno che la rottura è avvenuta.

Noi guardiamo con ammirazione al di là del nodo, quando in paese di roba ne girava molto poca, ma era molto più semplice stare al mondo tutti insieme. Ma non per questo possiamo essere definiti dei nostalgici. Noi possiamo ricordare le privazioni della nostra infanzia come una ricchezza, nei confronti dei giovani di oggi che nuotano nell'abbondanza e nello sperpero. E' una vendetta storica. I nostri figli infatti ricorderanno l'attuale ricchezza come una privazione dei beni che contano sul serio.

Segue a pag. 2



Luigi V. Bini - "Il trattore dell'Arnone".

Il Panama dell'Alciati

— DI ROMANO OLDRINI —

Caro Oldrini, le sue francesine stamattina mi sembrano ancora più belle. Senti come crocchiano... e il profumo... questo profumo ancora caldo come si espande...". E guarda il ragioniere Alciati, guarda sua figlia Agnese di fianco a lui, timida, allampanata, in castigato silenzio. Gli Alciati (marito, moglie e figlia, corso Buenos Aires 38) sono fedeli clienti del nostro forno. Tutte le domeniche da giugno a settembre la loro Aprilia si ferma sul marciapiede di fronte. Vengono a trascorrere le domeniche nella loro villa di Cerro di Laveno e le francesine dell'Oldrini sono ormai una tappa fissa. Verso l'una, l'ora della chiusura domenicale, lo vedi attraversare la strada nel suo fresco lana spigato tenendo ferma la tesa di un Panama. Quello sì è una costante fedele della sua figura; sempre fresco, immacolato, come appena uscito dalla stireria (Biantronni, Corsia dei Servi al civico numero 4). Buona

borghesia milanese, la moglie una Andreoli, degli Andreoli di Viale Brianza -Corsetteria e busti in genere- lui dirigente della Cà de Sass, una figlia di quattordici anni, magra, segaligna, clorotica, pronta per l'anoressia o per le Canossiane, l'Alciati non esita a buttare sul tavolo, anche quando non occorre, la sua alterigia. "Se ha bisogno della banca, Oldrini, non abbia scrupoli, me lo faccia sapere. E l'Oldrini, che della banca ha bisogno, non ha la forza di chiedere. Quella, si sa, sta dalla parte dei forti, o degli sconsigliati, un giorno sugli altari, il giorno dopo nella polvere. Quella domenica il ragioniere si ferma qualche minuto in più. Vuole vedere il forno lui, il cuore di tanta prelibatezza, e all'Oldrini non sembra vero! Nel forno lui è il vero padrone, lì l'uomo dei conti non ha alcun potere, lì subisce e basta; dall'Oldrini, che mette fieno in cascina per dopo, per le future

Segue a pag. 3



Tre mesi. Aspetto questo giorno da tre mesi. Le 16 di un caldo pomeriggio di giugno. Il momento è arrivato. Fra poco ci siamo. Sono emozionata. Veramente.

Alla stazione delle Nord di Cocquio la gente è in attesa del treno da Milano, sbarre abbassate, brusio del centro commerciale e lei, di là, in attesa di prendere posizione. Non appena il divieto biancorosso si alza con la sua flemma attraversa i binari e accosta prossima al caseggiato per far salire i passeggeri. Quattro. L'autista stacca i biglietti con la data del giorno e la corsa, raccoglie i pochi euro nel borsello di cuoio passato di mano in mano lungo tutti i giorni di lavoro, ci si siede e si parte.

La corriera per Caldana, che prosegue fino a Orino, è così: tranquilla, andatura da crociera, il tettuccio appena rialzato per far passare l'aria, il rumore ovattato e grezzo del motore che ha un sapore originale, piacevolmente meccanico. Subito avvisiamo

Segue a pag. 4

VISTA CON LAGO (dalla "Feida" di Cerro)

— DI DINO AZZALIN —

"... come dolce prima dell'uomo
doveva andare il mondo..."

GIUSEPPE UNGARETTI

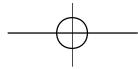
La brezza di maggio si faceva lievemente largo tra il verde tenero di un nocciolo. L'imminente tramonto prealpino, stanava le sottili lingue rosa della montagna, assediata dal gelo appena trascorso. Restai in silenzio a pensare alla vecchia casa della pianura, dove l'immagine infantile mi rimandava a un ciarlare fitto quasi una giaculatoria, come una sorta di loquace, puerile saggezza. Ai piè del monte invece dell'aperto, argilloso paesaggio terricolo e padano, si snodava un sentiero tra castagni, faggi, foglie di una incoerente primavera. "Qui si taglia la parola ai sarti" disse il mio interlocutore.

Una benevola arietta boschiva entrava nei nostri discorsi rilassati da un passo, lubrico, deciduo. Quelle parole mi col-

pirono non tanto per la loro stranezza ma perché il momento le rendeva semplici e opportune. Compresi più tardi che in quell'istante l'attenzione alla mutevolezza dell'ambiente era davvero totale, sorprendente. Quella frase poteva anche voler dire: "Qui si toglie la parola ai santi" e invece no, sarti e santi erano entrambi ammessi alla vista dei luoghi che per loro bellezza toglievano qualsiasi altra possibilità di intervento. La memoria allora mi si fece incontro, non come deposito di elementi spuri, ma come zolla del passato dove si rappresentava il cuore dell'universo.

Nell'immediatamente detto, parole e suoni tessavano una rete segreta con gli odori e i profumi del bosco, che si sarebbe compiuta come una invisibile Penelope distante dalla tela ulissica del ritorno. Quella era una parabola sospensiva e il pensiero era l'immagine della sce-

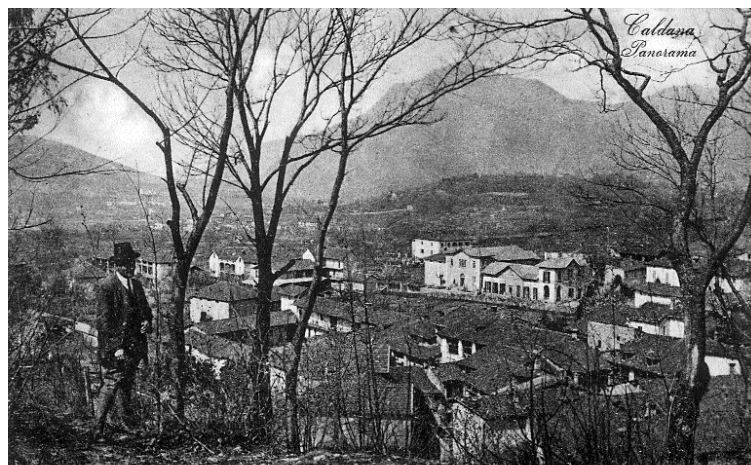
Segue a pag. 3



Segue: Vista con lago

na; allo stesso tempo mietitura della memoria nell'incanto del sipario. E nel modo con cui i *dè ja vù* si compiono, c'era un raro sodalizio, tra la cosa che mi sembrava di aver già vissuto e il paesaggio che lo accompagnava. In quel momento gli occhi toglievano il velo ad altre remote immagini, che scoprivano fili, universi, fino allora nascosti in qualche angolo dell'"Invisibile", dentro cui erano celati altri indistinti tesori.

Sarto e santo, personaggi scaturiti dal pensiero, protagonisti ignari



dentro la mente e allo stesso tempo immersi nella Natura, nel posto, e distanti, con Mnemosine, in altri mondi. L'immediatamente detto era semplicemente il teatro di ciò che l'universo avrebbe tentato di esprimere, ma anche ciò che meglio nascondeva qualcosa. Ecco allora che ogni fatto passato, presente, o lievitato dalle parole, con queste parole scritte, diventa sempre memoria. Qui si possono vedere in anteprima le coccinelle o le lucciole o sentire l'odore dei pomodori che sarebbero nati di lì a qualche tempo, nasconderli e restare in docile attesa. E per noi, in fondo si trattava di una sovrapposizione di caratteri forti, odori quelli etero-floreali, cui la parola dava l'idea di una educazione al dettaglio. Proseguimmo la passeggiata fin dove immagini strepitose ci fecero scorgere l'immane bellezza del lago. Un senso privato, inedito ci diede lo stile dello sguardo che non era svagato, ma si alzava al di sopra di abeti solitari, tra il bianco maculato delle betulle o tra fenditure di querce non ancora esplose nel verde. Cercavamo tracce di un possibile arcobaleno dopo quella notte temporalesca, la stazione meteorologica stava sopra di noi, in cima alla montagna, cercammo di capire attraverso la direzione del vento se le nubi e da dove sarebbero tornate. Ma il lago, il lago era il paesaggio più consono al senso di quella nostra sosta, così, con affluenti stri-

minziti, quasi una pozzanghera, alpino, prealpino, montano, morenico, naturale, balneabile, aperto o chiuso, poco importava, ciò che più contava era quella sua magnetica geometria, chiusa da una corona di colline immerse in un verde intransigente, tra improvvisi balenii riflessi dall'acqua. L'intenzione più nobile di un pittore è quello di mettere in ogni millimetro di memoria quei colori forti, far rigare dritto il pennello su e giù per la tela fino alla scena finale che come un incanto mostra e ci dona ancora una pervicace bellezza. Sapevamo che andare a

cercare il sole significava adombrarsi, divenire sue ombricole per sempre, fino a perdersi nella notte. Prendemmo allora un altro sentiero, prima che il buio ci sorprendesse lungo la via del ritorno, e iniziammo a scendere. E proprio su questo sentiero, in uno slargo tra ranuncoli e un tappeto di gialle bocche leonesche, ci trovammo innanzi alla sorgente. E se il lusso dei fiumi è quello di portare nel loro letto sempre acque diverse, quello della sorgente ha qualcosa di più intimo e misterioso, una sensazione illuminata da un brillio interiore. L'acqua sgorga intatta, pulita, trasparente, da chissà quali viscere buie e insondabili della terra, ecco che ci accingiamo a bere con le labbra rivolte al lago, tra il concerto di cince, passerii, merli quasi avessero un palcoscenico di strumenti invisibili, mi disseto di una felicità assoluta, tra i riflessi ramati del sole che passano tra l'acqua e le labbra, come una ferita fondendosi negli occhi dello stupore. E quando, fiume, acqua, lago, terra, bosco diventano un solo popolo con la montagna o il mare lontano, quando l'abisso più profondo, dona alla superficie la purezza dell'acqua non ancora violata dall'uomo, quando gli occhi raccontano solo questa armonia, allora mi fermo in ostaggio al silenzio più profondo, a pensare che la memoria è l'immediatamente visto, un brivido, goffamente deposto qui nel cuore della pagina.

Segue: Il Panama dell'Alciati

acquiescenze. Suona l'una e da lontano si annuncia un suono di campanacci. Già, è finita la fiera annuale del bestiame e l'armata dei Sandrinelli rientra in fattoria. I Sandrinelli sono ormai una istituzione per il comprensorio. La loro fattoria è ai "Laghetti" di S. Andrea (Laghetti Saregno per la precisione), verso il fiume dove d'inverno si va a slittare sfruttando i dislivello del terreno e di notte per bottatrici con la lampada a carburo. Le loro bestie vanno per la maggiore. Pluripremiato ad ogni concorso così come il latte che sembra il più ambito dalle mamme (non a casa nostra, a noi lo portano i Lazzari, cremonesi trapiantati ai piedi della Prealpi -mamma Rosa alle sei del mattino è già in forno con la prima mungitura-). Stavolta non è il vecchio Sandrinelli che guida il gruppo. Daniele è in testa, uno dei tanti figli. Sprizza orgoglio sì, ma il velo di ironia che traspare dallo sguardo, la dice lunga su quel che sta facendo. Quest'anno le bestie sono tante. Già ne sono sfilate una cinquantina e l'Alciati è bloccato sulla soglia. Ha fretta lui e questa sfilata non è roba da cittadini. L'Agnese no, lei non sembra infastidita da questa esibizione. Il suo occhio trascorre da un torello all'altro, da una mammella all'altra, anche se quella spinta, al fondo, di fare pipì....

"Strano, a quest'ora... l'ho fatta prima di partire". Al centesimo manzo l'Alciati comincia a sbuffare. L'Oldrini lo calma: "Abbia pazienza, ragioniere, è quasi finita, ecco là in fondo vedo il toro". E il toro avanza, possente, inquantato, e attorno ai lombi quella splendida fascia tricolore che testimonia la vittoria. E davanti a lui, magro, asciutto, il vecchio Sandrinelli, umile nella sua consapevolezza, ma fiero della sua squadra. E attorno quattro damigelle, quattro splendide vacche, due davanti e due dietro, fiere di accompagnare il re e speranzose nel dopo, nel calore dell'alcolca. L'Alciati trepigna, le francesine si stanno raffreddando, e l'Agnese ha un occhio strano: un tantino torbido e con le pupille puntiformi puntate a quella schiena, a quel posteriore così atletico. Ma quella spinta al basso.... chissà... un brivido, un umidore. Ma improvviso, inaspettato, ecco il colpo di coda. il fatto che non ti aspetti.

Papale, papale, una delle vacche rallenta e proprio davanti all'Alciati molla il regalo, una splendida, morbida, calda merda di vacca che si intorta ai piedi del ragioniere il cui sobbalzo all'indietro non impedisce, però, uno svolazzo sul risvolto della giacca. Anche il Panama riceve la sua parte, lui così sicuro del proprio lignaggio ed ora invece smerdato come un cocuzzo qualsiasi, come una schiscietta da imbianchino. L'Adele si affanna: "Scusi ragioniere, ci penso io" e corre in cucina e torna con uno straccetto umido: "Venga, venga la pulisco io" e s'affanna a fregare anche se la merda ha i suoi diritti e la topa risulta peggiore del buco. Non un solo sbaffo sul risvolto, ma un alone, uno smorto giallino alone in espansione; per non parlare del Panama la cui tesa prima superba giace ora ammosciata e sapida ai piedi dell'Alciati. Alla centoventesima bestia finalmente il corteo si chiude. E' un altro Sandrinelli che lo suggella, ma ormai l'Alciati ha perso la pazienza. Dribbla l'ultima vacca e via di corsa verso la macchina con l'Agnese dietro che ciangotta nella sue scarpe, che fruga con l'ultimo occhio il posteriore del toro. E dietro ai due un refolo di aria non semina orgoglio o censo o potere cittadino, ma un sano, saporito, provinciale profumo di merda.



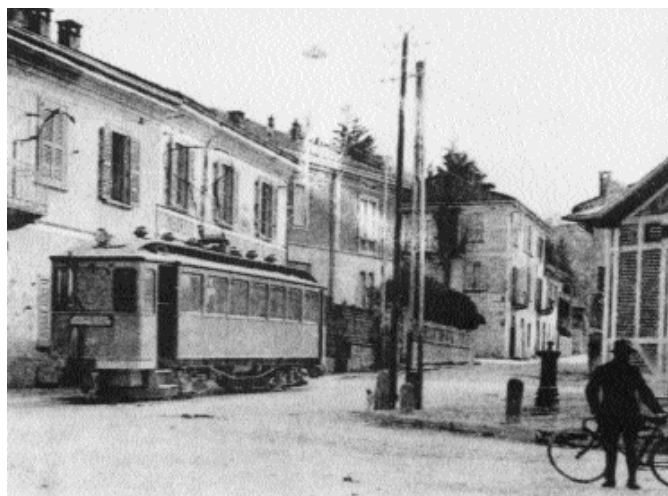
Fiera del bestiame a Gaviate.

Cocquio dai giornali di un tempo

A CURA DI LUCIANA BROGLIO

Da "La Prealpina" del 18 novembre 1900

Oggi pomeriggio alle 14 ha luogo la corsa ciclistica Varese - S. Andrea e ritorno (25 km.), tempo massimo previsto un'ora e 5 minuti. I corridori iscritti si presentano puntuali alla partenza sullo stradale che conduce a Masnago di fronte alla trattoria Ca' Rossa. Dei nove ciclisti iscritti rispondono all'appello i signori: Enrico Macchi, Alfredo Majocchi, Antonio Sottocasa, Carlo Brusa, e il famoso Celestino. Il primo a tagliare il traguardo è il Macchi, il favorito, che fa parte del corpo dei pompieri di Varese e, in sella alla sua bicicletta (una splendida Cadamosti di Varese) è sempre rimasto al comando della corsa. Complimenti! Il tempo impiegato dal primo arrivato, 49 minuti e 5 secondi, può dirsi veramente ottimo tenuto conto della salita del "Sasso" di Gaviate e delle pessime condizioni delle strade a causa delle piogge dei giorni scorsi.



Gaviate, n. 13 del "Sasso".

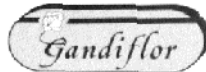
F.LLI BARBAGALLO SNC

Tappezzerie - Moquettes - Imbiancature
Verniciature - Rivestimenti Plastici Murali
Isolamenti termici a Cappotto
Stucchi antichi

21023 Besozzo (VA) Via Cavour, 1
Tel. 0332.772078

21020 Ternate (VA) - via Malpaga
Tel. 0332.961647

FLORICOLTURA



- Produzione e vendita fiori e piante
- addobbi floreali per ogni occasione
- consegna a domicilio
- consulenza tecnica

Via Clivio, 16 - Gemonio (Va)
Tel. 0332.604654

CARROZZERIA GIUDICI

Verniciatura a forno
Banco di riscontro scocche
Aderente accordo ANIA



Viale Verbano 50
21026 - GAVIRATE (VA)
Tel. e Fax 0332 / 743.562
E-mail: carr-giudici@libero.it